

ciuitatem, nostri opera, habituram ultra quod unquam habuerit, quam fauoribus aliquibus quos valeamus ex ea recipere; nec ignoramus quod magnos quidem et utiles recepimus ex ipsa fauores, ac recipere possemus in posterum. Videbitis autem quod intra tempus exiguum circa reductionem et moderationem impensarum ille nostre comunitati incumbentium tam occasione prouisionis Gubernatoris illic nostri, quam stipendiariorum deputatorum ad illius urbis custodiam, talem ac tam salubrem faciemus prouisionem quod vester inde animus non ambigimus contentus remanebit. Et sic dictis Oratoribus vestris respondimus, ipsique vobis sunt oris organo relaturi. Aduisantes vos quod ut predicta maiorem efficaciam et credulitatem haberent et habeant, voluimus eis esse presentem Albertum de Marinis, cancellarium Gubernatoris nostri prefati; ex quo ea ipsa et alia omnia dictis Oratoribus exhibita responsa poteritis etiam late sentire, ac intelligere super quibuscumque per Oratores ipsos exhibitis, plene mentem meam. Viuite ergo leti et gaudete, ac amplectamini bonam spem, quia procul dubio taliter faciemus quod bonos et vobis gratos circa promissa breui in tempore sentietis effectus, ut memorati Oratores vestri latius vobis referre poterunt viua voce. Data Abbiate, die xxvii Iunii, anno mccccxxiiii°.

ZANINUS.

VITTORIO POGGI.

(Continua).

VARIETÀ

UN EPISODIO DELL'ELEZIONE DI PAPA ADRIANO IV.

Avvezziati, come siamo, alle ferrovie e ai telegrafi, si crede comunemente che ne' secoli scorsi il propalarsi d'una notizia e la trasmissione d'una lettera fosse una faccenda da volerci una mezza eternità. Ci voleva il suo tempo, senza dubbio: pure, in certi casi straordinarissimi, i nostri bravi vecchi sapevano sfruttare in modo maraviglioso gli scarsi mezzi di trasmissione che avevano. Valga come un esempio la velocità sorprendente con cui arrivò a Lucca la nuova dell'elezione di papa Adriano VI.

Il 1 dicembre del 1521 morì Leone X, nella fresca età di quarantadue anni. Il conclave, per dargli un successore, ebbe soltanto principio il 17 di quel mese; e fervendo allora accanita la guerra tra la Francia e l'Impero, in tutti era grande l'interesse e la curiosità di vedere chi riuscisse eletto; giacchè Francesco I, da una parte, e Carlo V, dall'altra, facevano ogni sforzo e mettevano in opera ogni mezzo perchè la tiara passasse sulla testa d'un loro partigiano.

Il cardinale Giulio de' Medici, benchè contasse sedici voti nel conclave, accortosi che era assolutamente impossibile per lui di salire allora sulla cattedra di S. Pietro, volle almeno il vanto di designare il novo papa; e, dopo varie prove infruttuose, il 9 gennaio del 1522, d'accordo con don Giovanni Manuel, ambasciatore di Carlo V, propose Adriano d'Utrecht. I cardinali vecchi e tutti quelli di parte francese, che erano contrari all'elezione di Giulio, per paura che la tiara divenisse ereditaria nella famiglia de' Medici, colti così alla sprovvista, fecero buon viso a quel nome; si passò quindi agli squittini, e Adriano d'Utrecht, cardinal di Tortosa, stato già pedagogo di Carlo V, ignoto all'universale e che non aveva messo mai il piede in Italia, tranne uno, ebbe il voto di tutti. Alle ore venti di quello stesso giorno, 9 di gennaio, fu solennemente proclamata la sua elezione, con maraviglia degli stessi cardinali, che, appena l'ebbero fatto papa, per testimonianza d'un contemporaneo (1), « rimasero come morti », non sapendo render conto a sè medesimi d'aver preferito « un barbaro e assente » (2); e poco mancò non fossero presi a sassate dal popolo romano, che all'inat-

(1) GRADENIGO LUIGI, *Sommario della relazione di Roma*; in ALBERI, *Relazioni degli Ambasciatori Veneti*; serie II, vol. III, p. 74.

(2) GUICCIARDINI F., *Istoria d'Italia, alla miglior lezione ridotta dal professor Giovanni Rosini*; VII, 90.

tesa notizia avvampò dallo sdegno (1). Il re Francesco I, che aveva detto all'ambasciatore inglese Cheyney: « essere » persuaso che a Roma non costumava di dare i voti se- » condo l'ispirazione dello Spirito Santo (2) », dovette convincersi che aveva colto nel segno!

Il Cardinale di Tortosa, che prese il nome di Adriano VI, venne dunque proclamato Vicario di Cristo (giova ripeterlo), il 9 di gennaio, alle ore venti; il giorno 10, alle ore diciassette, la Repubblica di Lucca ebbe la nuova di questa elezione; e l'ebbe per bocca del Targa, Maestro di Poste a Firenze, che aveva ricevuto l'incarico di recare in tutta fretta il lieto annunzio all'eletto. Ne rende irrefragabile testimonianza una deliberazione della Signoria Lucchese, che qui trascrivo:

Die X Ianuari 1522.

El Targha, maestro di poste a firenze, questo di soprascritto, circa hore 17, comparse, venendo in poste, dinanti a' Mag.^{ci} Signori, et expuose come il R.^{mo} conclave, il giovedì precedente, che fu a di 9, circa hore 20 publicò et dichiarò summo pontefice il R.^{mo} cardinale Visuensis, della terre di olanda, fiamingho, governatore in hispania del ser.^{mo} Imperatore, et già suo pedagogho dum erat in minoribus; et che lui era espedito di firenze con animo di dare nuova a sua R.^{ma} Sig.^{ria} della assumptione sua al pontificato.

Dio sa quello ne habbi provisto di uno sancto et buono pastore per la pace et unione della s.^{ta} fede et di tucta la religione christiana. Et hoc factum est admodum, et est mirabile in oculis nostris che questo R.^{mo}, non conosciuto, nè mai stato a Roma, sia da 40 R.^{mi} cardinali, quasi tucti italiani, stato assumpto alla s.^{ta} sede apostolica. Vidit Deus, qui sit benedictus in saecula saeculorum.

(1) IOVII P., *Vitae illustrium virorum*. Basileae, MDCLXXXVIII; tom. II, p. 113.

(2) DE LEVA G., *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*; II, 126.

Posteriormente fu scritto in calce alla deliberazione:

Dipoi inteso il nome del prefato R.^{mo} est:

Adrianus de barbante Eohani presbiter cardinalis detursensis tt. sanctorum Iohannis et Pauli (1).

Otto giorni dopo la Repubblica deliberava di regalare dodici scudi al Targa, in premio d'averlo, prima d'ogni altro, recato la notizia dell'elezione d'Adriano VI.

GIOVANNI SFORZA.

UNA LETTERA DI LUIGI CORVETTO.

La natura aveva dotato quest'uomo singolare, che rese alla Francia segnalati servigi economici, di mente eletta, d'ingegno pronto ed accorto, d'animo buono; ma gli era stata avara di quella saldezza di carattere, onde giustamente l'uomo s'innalza in cospetto della sua coscienza e della società. Altri, discorrendo di lui, ha voluto con male intesa pietà tacere di questo suo capitale difetto, mentre alcuno, meglio consigliato, non lo nascose, pur cercando ragione di scusa nell'indole mite, e in certi suoi ideali politici che furono, a quanto sembra, la guida della sua vita (2).

Colpisce certamente il vedere come il giacobino, quantunque temperato, del 1797, facilmente si pieghi alle successive mutazioni, per diventar più tardi partecipe d'un governo rea-

(1) R. Archivio di Stato in Lucca. Anziani al tempo della libertà; reg. 142, part. II, c. V tergo.

(2) Cfr. SOLARI, *Elogio storico*, Genova, Pagano 1824. DE NERVO, *Le conte Corvetto*, Paris, Levy 1869 (Recensioni di CROCCO in *Rivista Universale*, X, 207; BELGRANO in *Arch. Stor. Ital.*, T. S., XI, 136). SPINOLA, *Studio intorno la vita politica del conte Luigi Corvetto*, Genova, Sordo-muti 1870.